

Resoconto sintetico delle tematiche affrontate durante il VI° Congresso Nazionale del Castagno – Castanea 2014

a cura di Andrea Vannini e Stefano Gasbarra

Castanea 2014 si è svolto a Viterbo presso la sede dell'Università degli Studi della Tuscia dal 22 al 25 settembre 2014.

Il Congresso è stato organizzato in 6 sessioni scientifiche e 2 tavole rotonde tematiche:

Sessioni

- Biologia, fisiologia e risorse genetiche
- Impianto e gestione del frutteto
- Trasformazione, conservazione, commercializzazione del frutto e dei suoi derivati
- Fattori di disturbo biotici e abiotici
- Selvicoltura, impiego del legno e della biomassa
- Marketing territoriale e multifunzionalità

Tavole rotonde

- La filiera del castagno: criticità e opportunità di sviluppo
- Il castagno: green economy e sostenibilità ambientale

Nell'ambito di **Castanea 2014** si è svolta la riunione conclusiva del progetto MiPAAF-BIOINFOCAST

Nell'arco dei 4 giorni del congresso è stata registrata la presenza di oltre 100 partecipanti tra ricercatori, rappresentanti dei territori castanicoli, operatori del settore. Hanno partecipato al Congresso alcuni ospiti stranieri dagli USA, Turchia, Svizzera, Cile e Cina.

Di particolare rilevanza la partecipazione e l'intervento di 2 parlamentari della Repubblica, On. Alessandra Terrosi e On. Massimiliano Bernini sempre molto vicini alle tematiche dell'agricoltura e delle aree marginali, oltre a numerosi rappresentanti del governo della Regione Lazio e dei territori.

Nel corso dei 4 giorni del congresso sono state presentati i risultati delle attività di ricerca e sperimentali riguardanti la castanicoltura da frutto e da legno e, soprattutto, discusse le principali tematiche relative alla filiera castagno e alle sue criticità.

Di seguito una sintesi delle problematiche affrontate e delle criticità emerse:

Biologia, fisiologia e risorse genetiche

Le attività di ricerca degli ultimi 10-15 anni hanno permesso di 'fotografare' la situazione del germoplasma castanicolo nel nostro paese, di identificare le sorgenti di variabilità genetica e di collegarle con **caratteristiche funzionali estremamente utili per il miglioramento delle piante** dal punto di vista produttivo e di adattamento. Questo

aspetto della ricerca è oggi quanto mai importante in uno scenario di cambiamento climatico globale che rende necessario intervenire specialmente con strategie di adattamento. E' chiaro, infatti, come la crisi della castanicoltura sia collegata alla perdita di resilienza dell'ecosistema castanicolo e alla scarsa capacità adattativa delle piante. E' altresì chiaro che si debba intervenire sfruttando al massimo la **ricchezza del germoplasma castanicolo nazionale** per individuare **materiale genetico adattabile** alle diverse necessità territoriali e di coltivazione (**fenologia, resistenza a malattie e insetti; adattamento alla siccità etc.**).

Impianto e gestione del frutteto

Da questa sessione di studio, come dalla tavola rotonda sulla filiera castagno, è emersa forte la necessità di concentrare sforzi e risorse sulla coltivazione e pratiche colturali del castagneto. Le frequenti e intense anomalie climatiche e la perdita di resilienza dell'ecosistema castagno dovuto ad incorrette e approssimative pratiche colturali si ritiene siano le cause principali delle flessioni produttive degli ultimi anni. Vi è la necessità di individuare **nuovi 'mix' di impollinatori** che garantiscano una disponibilità di polline per periodi più prolungati al fine di mitigare l'effetto abbattente di piogge intense durante la fioritura oramai puntualmente presenti. Vi è la necessità di restituire nutrienti al castagno in modo equilibrato e sostenibile, e quindi di lavorare sulla **fertilizzazione possibilmente organica**. E' auspicabile modificare le pratiche di gestione dello **strato erbaceo** troppo spesso eliminato e compromesso da sfalci non necessari, con evidenti conseguenze sulle caratteristiche chimico-fisiche e biologiche del suolo. E' indispensabile introdurre **nuovi metodi di impianto nelle aree disponibili, come ad esempio gli impianti intensivi** per garantire una base produttiva meno suscettibile alle variabili climatiche. E' necessario intensificare gli studi sulle **tecniche di propagazione del materiale di 'elite'** da utilizzare nelle strategie di adattamento. E' infine utile dare un nuovo indirizzo alla pratica della potatura, dove, come e quando farla. La parola d'ordine nei prossimi anni è restituire resilienza all'ecosistema castanicolo attraverso l'attuazione di una oculata strategia di corretta coltivazione e cura dell'impianto.

Trasformazione, conservazione, commercializzazione del frutto e dei suoi derivati

La fase conclusiva della filiera castanicola rappresenta spesso localmente uno degli anelli deboli. E' auspicabile incentivare la realizzazione di impianti di conservazione e trasformazione nei più importanti distretti castanicoli che garantiscano la creazione di un valore aggiunto che rimanga al territorio e, allo stesso tempo la possibilità di stoccaggio di quantità di frutto fresco o trasformato nelle annate produttive per sostenere il mercato anche nei periodi di bassa produzione. Per fare questo bisogna investire nelle tecnologie e **metodi di trattamento, cernita, conservazione e trasformazione**. Troppo spesso ci si affida a metodi tradizionali con bassa efficacia e che non rispondono positivamente alle criticità degli ultimi anni (vedi di seguito il marciume del frutto). E' necessario investire in **studi e ricerche che individuino nuove opportunità nel campo della trasformazione della castagna e riutilizzo dei residui**. Vi è un'ampia gamma di possibilità, ad esempio, nel riutilizzo degli scarti della lavorazione della castagne per usi cosmetici, farmacologici,

agricoli. E' importante individuare i prodotti derivati che meglio possano penetrare il mercato della ristorazione o del consumo domestico e svilupparne i processi produttivi.

Fattori di disturbo biotici e abiotici

Vespa galligena: è evidente il successo ottenuto dal progetto Bioinfocast nel coordinamento delle attività di lotta biologica alla vespa galligena con il parassitoide *Torymus sinensis* sul territorio nazionale con il coinvolgimento dei Servizi Fitosanitari delle Regioni castanicole e l'impegno di privati (Associazioni, consorzi etc.). I risultati cominciano ad essere evidenti nei territori, come ad esempio il Piemonte, dove la lotta biologica è iniziata oramai da diversi anni. Tuttavia la strada è inequivocabilmente segnata e **gli sforzi vanno mantenuti i) per coordinare, pianificare e garantire la moltiplicazione e i lanci del parassitoide nei prossimi anni, ii) per monitorarne gli effetti sul territorio, iii) per garantire il minimo uso di molecole chimiche nei territori dove viene effettuata la lotta biologica.** Certamente dal punto di vista della ricerca sarà comunque interessante approfondire la biodiversità e l'efficacia di parassitoidi naturali e delle loro dinamiche nei castagneti infestati.

Altri insetti dannosi: la lotta agli altri insetti dannosi del castagno è collegata agli interventi di lotta biologica alla vespa galligena. Infatti il controllo delle popolazioni di questi fitofagi è normalmente effettuato con l'uso di prodotti chimici ad ampio spettro che vanno ad interferire con le attività di lotta biologica. Si ritiene indispensabile implementare reti di monitoraggio degli insetti dannosi sui territori castanicoli come strumenti di supporto alla lotta integrata, al fine di informare i castanicoltori (e i tecnici) sulle catture degli adulti e limitare i trattamenti ai casi di estrema necessità. Dal punto di vista della sperimentazione e ricerca, mancano le soglie di rischio per alcuni di questi insetti (es. *Pammene fasciana*) o metodi alternativi di monitoraggio basati su parametri territoriali; manca anche l'analisi del rischio di infestazione legato ai nuovi scenari di cambiamento del clima

Marciume dei frutti: questa è la nuova emergenza della castanicoltura. I marciumi da *Gnomoniopsis castanea* stanno aumentando in modo altamente preoccupante causando perdite ingenti del prodotto. Si arriva a percentuali di marcio sulle varietà più sensibili di 15-20% al momento della raccolta per superare il 50-60% in conservazione. Il fungo è un endofita nei tessuti del castagno probabilmente favorito nella sua proliferazione da una serie di fattori critici come l'andamento climatico, la suscettibilità varietale, lo stato nutrizionale della pianta, l'indebolimento indotto dalla vespa galligena. E' necessaria la ricerca per limitare il danno in pianta e evitare l'incremento durante la fase di conservazione e insacchettamento. E' indispensabile intervenire subito con fondi di ricerca dedicati al fine di poter dare indicazioni agli operatori per l'annata 2015. Sono in atto studi presso UNITUS e UNITO su questa problematica con buone prospettive riguardo lo sviluppo di metodi di lotta sostenibili.

Altre malattie e insetti dannosi: rimane alto l'allarme per il Mal dell'Inchiostro che in alcune aree castanicole (come il Reatino) rappresenta il problema principale per la sostenibilità della castanicoltura. I metodi di lotta integrata esistono e devono solo essere applicati e adattati alle realtà locali. Vecchie malattie mostrano fasi di recrudescenza come

la fersa del castagno causata da *Micosphaerella maculiformis*. Questa malattia fogliare in alcune aree castanicole causa da sempre danni rilevanti che riguardano la fase di maturazione dei frutti (Campania-Montella); si nota un aumento dell'incidenza in altre aree castanicole legato ad andamenti stagionali anomali ma sempre più frequenti in uno scenario di cambiamento climatico globale.

La prevenzione del rischio di nuove invasioni di malattie e insetti dannosi: è necessario prevedere una rete di monitoraggio per il rischio di introduzione di nuove malattie e nuovi insetti dannosi attraverso una cintura da quarantena che tenga sotto controllo e stretto monitoraggio le possibili vie di ingresso. Si rammenta a tale proposito che tutte le maggiori avversità del castagno, dal cancro corticale alla vespa galligena, passando per il mal dell'inchiostro sono determinate da agenti esotici introdotti nei territori castanicoli attraverso commercio di materiale infetto/infestato.

Selvicoltura, impiego del legno e della biomassa

La maggior parte della superficie castanicola nazionale è rappresentata da cedui per la produzione di assortimenti legnosi che vanno dalle filagne, passoni, morali, travi, tavolati etc. È emersa la necessità di ottimizzare la produttività dei cedui sia per gli aspetti quantitativi che qualitativi (rinnovamento delle superfici, recupero di quelle abbandonate etc.); avviare una politica di certificazione della qualità del legname prodotto; sostenere le piccole medie aziende che lavorano nel settore del legno (aziende di utilizzazione; segherie; falegnamerie etc.) e incentivare la nascita di imprese che riciclino i residui della lavorazione del legno per l'ottenimento di nuovi prodotti utilizzabili nella filiera energetica (esempio pellet) o chimica. I territori castanicoli nazionali dovrebbero prendere in considerazione la creazione di distretti delle biomasse e del loro utilizzo prevalentemente a fini energetici per utenze domestiche, aziendali o pubbliche (scuole, ospedali etc). Tutto ciò nel pieno rispetto della sostenibilità ambientale e naturalmente economica del territorio.

Marketing territoriale e multifunzionalità

Da questa sessione è emersa l'estrema fragilità delle aziende castanicole nazionali spesso gestite da operatori anziani, con basso livello di educazione scolastica e poco propensi all'innovazione. L'estrema difficoltà di inserimento dei giovani nella filiera castanicola legato agli alti costi per i primi insediamenti e l'assenza di una politica di concessione del credito. Dall'altra parte è evidente l'aggressività nel mercato di altri paesi tra cui la Turchia e la Cina che immettono grandi quantità sul mercato di un prodotto di bassa qualità ma anche basso costo. Di qui la necessità di intervenire, da una parte sull'assetto dell'azienda castanicola tipica e sui fattori di criticità (piccole superfici, assenza di innovazione, scarsa propensione all'associazionismo e a fare sistema, bassa redditività, invecchiamento degli operatori), dall'altra sulla valorizzazione del prodotto fresco e trasformato su scala locale e nazionale. Infine è emersa la necessità di considerare la castanicoltura nella sua piena multifunzionalità e come componente di un sistema

territorio che riassume valenze paesaggistiche, culturali, sociali, economiche, ricreative, produttive e di tutela e protezione dell'ambiente. A quest'ultimo aspetto vanno collegate, la valorizzazione dei prodotti secondari come funghi spontanei e piccoli frutti, e la possibilità di vincolare superfici castanicole all'acquisizione di crediti di carbonio sul mercato libero.

A valle di tutto ciò si ritiene indispensabile investire nei prossimi anni in un sistema informativo nazionale (o su base regionale) delle risorse castanicole utilizzabile dagli utenti liberamente su supporto SIT e aggiornabile da remoto da postazioni autorizzate.